

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Cicu, Colucci, Contento, Riccardo Conti, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mauro, Mazzocchi, Miccichè, Molgora, Oliverio, Pecorella, Pescante, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rivolta, Paolo Russo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tabacci, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti, Viespoli, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge:

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

interventi urgenti per razionalizzare le questioni relative all'ambiente, al territorio, all'edilizia e all'urbanistica, anche con l'adozione di testi unici (610) — alla VIII Commissione permanente (Ambiente);

la modifica della normativa relativa al pagamento di utenze civili, prevedendo agevolazioni per i contribuenti (611) — alla VI Commissione permanente (Finanze);

la concessione della medaglia d'oro al merito civile al comune di Canello ed Arnone, in provincia di Caserta, e di altri comuni sottoposti a violenti bombardamenti durante l'ultimo conflitto mondiale (612) — alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali);

nuove norme per migliorare le condizioni di vita nei carceri militari e un'amnistia per i reati minori (613) — alla II Commissione permanente (Giustizia);

nuove norme a tutela degli eredi diretti (614) — alla II Commissione permanente (Giustizia);

provvedimenti volti a risolvere alcune problematiche relative ai servizi di telefonia fissa e mobile (615) — *alla IX Commissione permanente (Trasporti)*;

la modifica della normativa relativa alla procedura per il rilascio delle concessioni edilizie (616) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

l'emanazione di nuove norme a tutela dei liberi professionisti (617) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

norme per la tutela e la sicurezza dei consumatori con particolare riferimento ai prodotti di primo consumo (618) — *alla X Commissione permanente (Attività produttive)*;

norme per la tutela e la valorizzazione dei mestieri artigianali (619) — *alla X Commissione permanente (Attività produttive)*;

nuove norme relative alla composizione e alla elezione degli organi delle amministrazioni comunali (620) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Giuseppe Battiato, da Augusta (Siracusa), e numerosi altri cittadini, chiedono:

interventi legislativi per la riforma del sistema creditizio, prevedendo in particolare agevolazioni per l'erogazione di prestiti bancari (621) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

modifiche alle norme in materia di responsabilità giuridica degli impiegati degli enti locali e dei liberi professionisti (622) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Luigi Esposito, da Napoli, chiede:

modifiche al codice di procedura civile per accelerare la definizione dei processi e tutelare maggiormente i ricorrenti (623) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

una nuova normativa per un migliore funzionamento degli uffici giudiziari (624) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

la modifica dell'articolo 429-bis del codice di procedura civile relativo ai processi in materia di lavoro e previdenza, al fine di evitare ogni disparità di trattamento tra le parti (625) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Attilio Francesco Santellocco, da Luco dei Marsi (L'Aquila), chiede un provvedimento per l'istituzione della provincia di Avezzano (626) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Riccardo Tucci, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono norme per la separazione della previdenza dall'assistenza nel sistema sociale italiano (627) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,10).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per segnalare alla Presidenza un'esigenza, che è quella di conoscere quali siano state le iniziative che il Governo ha promosso in queste ultime settimane, o che sta promuovendo in questi giorni, in ordine all'inizio del processo in Nigeria ad Amina Kurami, che è stata condannata nel marzo dello scorso anno alla lapidazione perché accusata di aver avuto una figlia al di fuori del matrimonio.

Molti colleghi e colleghe in quest'aula hanno presentato nei mesi scorsi una mozione da discutere, sollecitata dal nostro gruppo, per il cui esame però non si è trovato lo spazio all'interno del calendario. Io ritengo che la mia non debba essere interpretata come una sollecitazione a che una mozione venga discussa. Siamo ormai all'inizio — oggi, 3 giugno — del processo d'appello in Nigeria; riteniamo quindi che, più che sollecitare la discussione della mozione, sia necessario che il Governo intraprenda tutte quelle iniziative necessarie (se non

fossero già state intraprese) per raggiungere tre obiettivi: in primo luogo, per cercare di far pressioni sul Governo nigeriano affinché sospenda il processo; in secondo luogo, per far sì che nella revisione del processo vengano rispettati pienamente in quel paese i diritti civili, umani universali riconosciuti da qualsiasi paese che si possa definire parte integrante di una comunità internazionale; in terzo luogo, per sapere cosa si intenda fare — così come recitava la nostra mozione — per l'eliminazione da parte di tutte le nazioni della pena di morte. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio per aver portato all'attenzione della Presidenza, del Governo e dell'Assemblea questa questione di estremo interesse umano ed etico.

Solleciteremo il Governo per gli adempimenti di sua competenza e la invito, onorevole, a sollevare questo problema anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo perché si trovi lo spazio necessario e l'esame della mozione venga inserito — trattandosi di mozione, non di interrogazione (quindi è competenza della Conferenza dei presidenti di gruppo) — in una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge: S. 1171 — Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della « Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) » del Fondo Monetario Internazionale (approvato del Senato) (3792) (ore 10,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della « Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) » del Fondo Monetario Internazionale.

Avverto che la ripartizione dei tempi riservata alla discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, già approvato al Senato, che riguarda la concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della *Poverty Reduction and Growth Facility* del Fondo monetario internazionale è uno strumento finanziario volto a realizzare programmi di aggiustamento strutturale e ad adottare strategie di riduzione del debito che ha come obiettivo primario la lotta contro la povertà nei paesi in via di sviluppo a basso reddito. La *Poverty Reduction and Growth Facility*, istituita a seguito di una decisione adottata *ad interim* dal comitato del Fondo monetario internazionale e dalla banca mondiale, sostituisce l'ESAF (*Enhanced Structural Adjustment Facility*) ed, in sostanza, cerca di diminuire lo squilibrio esistente in termini di sviluppo tra le varie zone del mondo, finanziando programmi di aggiustamento strutturale in paesi caratterizzati da un forte squilibrio nella bilancia dei pagamenti. La *Poverty Reduction and Growth Facility* rappresenta, sulla base degli obiettivi del vertice G8 di Colonia, un nuovo approccio alla lotta contro la povertà. I programmi di assistenza finanziaria promossi nell'ambito di questo programma per conto del Fondo monetario internazionale e dell'IDA per conto della Banca mondiale prevedono da parte dei giovani paesi beneficiari l'elaborazione di appositi progetti di sviluppo, quelli che

si chiamano *Poverty Reduction Strategy Papers*. Lo strumento per il reperimento dei fondi è la concentrazione di prestiti a tasso di mercato con gli istituti finanziari autorizzati per ciascun paese che partecipa al Fondo monetario internazionale (per l'Italia era stato un tempo l'Ufficio cambi, ora la Banca d'Italia).

Le risorse provenienti dai paesi donatori confluiscono nel conto prestiti dal quale vengono prelevati i crediti che la *Poverty reduction and growth facility* concede ai paesi beneficiari al tasso annuale agevolato dello 0,50 per cento. Per integrare le risorse necessarie e compensare la differenza tra il tasso di interesse praticato dalla *Poverty reduction and growth facility* e il tasso di mercato che deve essere corrisposto sui prestiti contratti è stato istituito, con il contributo degli stessi paesi donatori, il conto sussidi. Qualora i fondi provenienti dalla restituzione dei prestiti erogati dal conto prestiti o le risorse del conto sussidi si rivelino insufficienti a far fronte al rimborso del capitale e degli interessi possono essere utilizzate le somme iscritte in un apposito conto riserve.

L'unità di conto degli impegni finanziari e dei prestiti è il diritto speciale di prelievo che è l'unità di conto nella quale si esprimono le operazioni finanziarie del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e calcolata sulla base di un paniere ponderato di monete nazionali; alla data del 14 febbraio di quest'anno il controvalore di un diritto speciale di prelievo era di 1,2697 euro. Questi diritti speciali di prelievo sono, quindi, i pagamenti che ordinariamente vengono effettuati in dollari americani; i paesi beneficiari usufruiscono dell'assistenza finanziaria della *Poverty reduction and growth facility*, ossia di prestiti fortemente agevolati concessi al tasso annuale dello 0,50 per cento e restituiti con pagamenti semestrali. La restituzione del prestito inizia 5 anni e mezzo dopo l'erogazione e dura quattro anni e mezzo, in misura proporzionale all'ammontare della quota di partecipazione che essi detengono all'interno del Fondo monetario internazionale. At-

tualmente possono accedere ai prestiti 77 paesi cosiddetti « eleggibili » aventi un reddito *pro capite* inferiore a 875 dollari.

La *Poverty reduction and growth facility* è amministrata dal Fondo monetario internazionale; le risorse delle due strutture sono però separate, per cui il Fondo monetario non risponde delle eventuali insolvenze delle attività della *Poverty reduction and growth facility*; tuttavia, a garanzia della credibilità finanziaria di tale strumento è previsto che il Fondo monetario internazionale tenga costantemente sotto osservazione il conto sussidi nel quale confluiscono, tra l'altro, gli introiti provenienti dalle istituzioni dei paesi debitori in modo da adeguarne le risorse agli obiettivi istituzionali.

Il provvedimento al nostro esame si compone di due articoli. L'articolo 1 autorizza la Banca d'Italia, sulla base di un accordo concluso tra la stessa Banca e il Fondo monetario internazionale e il Ministero dell'economia delle finanze, a concedere un prestito complessivo di 800 milioni di diritti speciali di prelievo che saranno erogati, al tasso di mercato, in due *tranche* rispettivamente di 250 milioni, come previsto dal comma 1 dell'articolo 1, e di 550 milioni sul conto prestiti della *Poverty reduction and growth facility* (comma 2, articolo 1).

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 il prestito concesso dall'Italia è coperto da una particolare garanzia accordata dal Ministero dell'economia e delle finanze che si riferisce alla restituzione non solo del capitale ma anche degli interessi maturati, ad un tasso pari alla differenza tra il tasso di mercato riconosciuto alla Banca d'Italia, quale erogatore del prestito, e il tasso agevolato, lo 0,5 per cento, che la *Poverty reduction and growth facility* pratica ai paesi beneficiari.

L'articolo 2 del provvedimento individua la copertura finanziaria e gli eventuali oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento nell'ambito dell'unità previsionale di base garanzie dello Stato, iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'economia delle finanze.

La novità estremamente positiva di questo provvedimento sta proprio nel fatto che i paesi che partecipano al nuovo programma lo fanno con il cosiddetto *paper* cioè con studi che non tengono conto solamente degli aspetti finanziari ma anche di elementi di natura sociale, quali la riduzione della povertà, ed elementi di natura politica.

La politica preventiva che si prefigge il provvedimento è di aiutare i paesi poveri; politica considerata non solo come aiuto finanziario ma anche come aiuto generale tendente allo sviluppo; quest'ultimo inteso non come un'entità a sé ed astratta ma come un fatto di crescita globale del sistema.

Quelli che si vogliono garantire sono, prima di tutto, i principi di buongoverno, che adesso vengono esaminati per la prima volta con attenzione. Essi non devono essere solamente un'affermazione di principio, tant'è vero che questo programma dovrebbe adeguare le condizioni di prestito all'effettiva possibilità di restituzione; non ammanchi improvvisi di denaro, quindi, ma monitoraggio costante e garanzito dei prestiti concessi.

Il Parlamento ha votato la riduzione del debito, e sono stati già messi a disposizione 4 miliardi di dollari. Non è certamente poco, in una situazione economica generale difficile, come è sotto gli occhi di tutti; tuttavia, proprio questo nostro sforzo concreto ci ha fatto guadagnare gli apprezzamenti anche di coloro che sono impegnati continuamente a promuovere azioni contro la povertà e per la cancellazione del debito. Al riguardo, mi viene in mente l'ultima dichiarazione di Bono, il cantante degli U2, che dichiara di stimare il Presidente Berlusconi proprio perché è uno dei leader che si è attivato per la cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo.

Negli ultimi 18 mesi, infatti, l'Italia — nota diffusa da palazzo Chigi — ha cancellato oltre un miliardo e mezzo di dollari di credito verso 32 paesi poveri dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, ed altri accordi per la cancellazione di un ulteriore miliardo di dollari verranno sottoscritti nei

prossimi mesi. Si tratta di un impegno preciso, serio, importante, che ci vede sempre in prima linea per la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona e per l'aiuto ai più poveri. Ricordo che si tratta di un impegno ribadito molto bene anche al vertice di Evian; lo stesso Kofi Annan, nel corso del vertice del G8 (che terminerà oggi), ha dichiarato che il tempo per ulteriori finanziamenti è arrivato, e che spera che gli 8 leader che giocano un ruolo importante nella raccolta degli aiuti immettano ulteriori risorse, necessarie per raggiungere quegli obiettivi che dobbiamo fronteggiare e per superare le molte sfide che dovremo affrontare. Anche rafforzare la lotta contro la corruzione e la cattiva gestione dei fondi pubblici, dunque, è stato uno degli impegni ribaditi al vertice di Evian.

Mi auguro pertanto, data l'importanza di questo progetto di legge, che quest'aula, con una approvazione unanime, sia attenta anche questa volta a cogliere un obiettivo importante e strategico, quale la lotta contro la povertà e, cosa che riteniamo veramente importante, la cancellazione del debito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, non intendo aggiungere molto a quanto già espresso dal relatore, onorevole Baldi. Si tratta, infatti, di un provvedimento che tutti i gruppi parlamentari dovrebbero appoggiare, poiché è volto a sostenere una delle migliori politiche del Fondo monetario internazionale, diretta a contrastare la povertà e la corruzione ed a favorire l'eliminazione del debito estero.

L'Italia si impegna in tal senso, ma effettivamente non vi è quasi nessuna probabilità — o almeno esiste a livello infinitesimale — che il nostro paese non ottenga il rimborso dei prestiti concessi. Il prestito in oggetto non proviene dal bilancio dello Stato, bensì viene erogato dalla Banca d'Italia, la quale, in effetti, sostituisce un certo tipo di riserve con

riserve di altra natura. Il Governo accorda una garanzia alla Banca d'Italia, ma probabilmente tale garanzia non sarà mai esercitata, poiché ritengo che non ce ne sarà mai bisogno.

Credo pertanto che il Parlamento dovrebbe approvare questo provvedimento senza alcuna esitazione e senza alcun dubbio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, il disegno di legge al nostro esame assume sicuramente un considerevole rilievo e riceverà il nostro sostegno; tuttavia, ritengo che qualche considerazione più generale su questa vicenda vada svolta.

In primo luogo, infatti, queste misure a favore della riduzione della povertà si inquadrano nel *Millennium goal*, vale a dire quell'insieme di impegni che le Nazioni Unite hanno proposto ai paesi sviluppati per attaccare radicalmente, nel giro di alcuni anni, i problemi della povertà e delle malattie che funestano i paesi sottosviluppati; come ha già ricordato l'onorevole Baldi, vi è stata un'eco di questa vicenda anche nel corso del vertice del G8.

Da questo punto di vista, se il Governo svolgerà una replica, credo che forse sarebbe opportuno chiedergli se ha preso visione del rapporto delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione degli obiettivi di radicale riduzione della povertà, delle malattie e della fame del mondo previsti dal *Millennium goal*, e dunque valutare quale sia la posizione dell'Italia rispetto all'adempimento di tali obiettivi. Penso che questo sia un elemento che potrebbe essere utile nella nostra discussione.

Quanto al resto, vorrei introdurre un fatto nuovo e, forse, interessante. Se il lavoro della nuova Costituzione europea giungerà a buon fine e, quindi, secondo quanto è stato proposto, l'Europa assumerà una personalità giuridica unica, si aprirà la strada, se lo vorremo (spero che sia così ed auspichiamo che lo si voglia), al

fatto che l'Europa potrebbe cumulare in unico soggetto i diritti speciali di prelievo di cui gode nel Fondo monetario internazionale e, alle strette, diventare il socio più importante del Fondo monetario internazionale. Anzi, ciò teoricamente potrebbe darci anche la facoltà di chiedere che la sede del Fondo monetario internazionale sia collocata in Europa, nell'Unione europea. Tutto ciò per dire che, al di là del tema della sede, un protagonismo europeo sui temi della lotta contro la povertà, il sottosviluppo e le malattie, per un mondo più equo e più giusto in cui vengano debellate queste grandi sciagure del nostro tempo sarebbe veramente da auspicare. Ritengo che, da tale punto di vista, questo sia un tema da sostenere, che può trovare anche una sua proiezione nella Presidenza di turno che l'Italia è chiamata a compiere in Europa dal 1° luglio prossimo. È un tema senz'altro molto grande ed importante, che cercheremo di proporre, proprio perché un protagonismo europeo in questa direzione è ciò che ci vuole per fare dell'Europa effettivamente un soggetto internazionale che riesca ad affermarsi come soggetto politico.

Certo, all'interno dell'Europa vi è una particolare vocazione italiana. Vorrei ricordare che l'iniziativa della remissione del debito fu assunta sotto il Governo D'Alema, che presentò il disegno di legge per la remissione del debito ai paesi più poveri, anche se il regolamento attuativo del Ministero del tesoro fu posteriore, risalendo alla primavera del 2001.

Adesso, bisogna muoversi concretamente su questa strada. Tuttavia, vorrei che questa riduzione o abolizione del debito non fosse conteggiata a scapito della percentuale di prodotto interno lordo che l'Italia dedica alla lotta alla fame e al sottosviluppo. Si tratta di una percentuale che più volte il Governo si è impegnato ad aumentare sostanzialmente, ma con l'ultima legge finanziaria, ciò non è avvenuto (vedremo cosa accadrà con la prossima). Tuttavia, il fatto che oggi si predisponga questo meccanismo che coinvolge la Banca d'Italia per attivare prestiti ad un tasso particolarmente vantaggioso a favore dei

paesi poveri certamente è un dato utile. Allora, senz'altro siamo disponibili a dare il nostro appoggio a questo particolare disegno di legge; del resto, è già stato approvato dal Senato Repubblica e con la nostra approvazione, secondo la relazione dell'onorevole Monica Stefania Baldi, lo potremo rendere effettivamente definitivo.

Tuttavia, vorremmo che questo provvedimento fosse inserito nell'ambito del rispetto degli impegni che lo stesso Presidente Berlusconi ha assunto nell'Assemblea delle Nazioni Unite dell'anno scorso (ero osservatore parlamentare e l'ho sentito con le mie orecchie): aumentare sostanzialmente la percentuale del prodotto interno lordo dedicata alla lotta contro la fame, il sottosviluppo e la povertà, anche nell'ambito di una capacità a livello europeo di saper approfittare fino in fondo degli spazi che la nuova Costituzione può aprire. Intanto, nella Conferenza intergovernativa occorrerebbe difendere l'articolo sulla personalità giuridica unica, perché ciò aprirebbe veramente lo spazio ad un protagonismo sia in sede di Fondo monetario internazionale sia in sede di Banca mondiale di cui l'Europa diventerebbe il primo azionista, naturalmente, traendone poi tutte le implicazioni del caso.

Credo che ci rendiamo tutti conto che il nostro pianeta non può andare avanti con uno squilibrio così drammatico di consumi fra una piccola parte del mondo sviluppato, che consuma la stragrande maggioranza delle risorse, ed una massa ingente di cittadini che non riesce ad arrivare al limite della sopravvivenza: in queste condizioni, il mondo non regge.

All'interno del mondo sviluppato vi è una sensibilità che viene dai giovani o dai meno giovani, dai movimenti *no global* e via dicendo, ma soprattutto da una situazione di squilibrio che oggi ci trova in difficoltà e che, in questo momento, fa parte anche della debolezza economica internazionale del nostro mondo. Quindi, senz'altro, da parte nostra vi sarà un voto favorevole ed un incoraggiamento a questo provvedimento, ma anche uno stimolo deciso affinché la politica del Governo in quest'ambito di cooperazione internazio-

nale, di lotta alla povertà e di lotta alla fame subisca quel deciso colpo di acceleratore che è necessario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi, al quale faccio presente che non si è iscritto, come prevede l'articolo 36 del regolamento, un'ora prima dell'inizio della discussione. Tuttavia, in deroga a tale articolo ha facoltà di parlare per cinque minuti.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, lo strumento della PRGF va valutato da due diversi punti di vista. Il primo è quello dell'efficacia ai fini dello sviluppo dei paesi beneficiari; il secondo è quello del tasso di rientro dei prestiti erogati. Per entrambi gli aspetti è, però, prematuro trarre conclusioni.

Molti paesi hanno lamentato difficoltà nel redigere i progetti, ma in tre anni sono già 33 i beneficiari dei finanziamenti. Per il rientro della somma occorre ricordare che esso inizia solo quattro anni e mezzo dopo la concessione del prestito ed occorrerà, quindi, aspettare almeno un altro anno per iniziare a valutare tali flussi.

Signor Presidente, la Lega nord ha avuto un atteggiamento abbastanza critico su alcune organizzazioni internazionali accusate di scarsa operatività, sperpero e poca concretezza nella lotta alla povertà. Il Fondo monetario internazionale non rientra tra i destinatari di simili accuse, anche se ha portato avanti da sempre ricette economiche liberiste e modelli omologati di gestione della cosa pubblica che hanno provocato fratture nelle strutture sociali tradizionali in molti paesi nei quali è intervenuto. Attualmente è in atto un processo di riforma dell'organismo che sarà in grado di mitigare tali aspetti negativi. Ciò potrebbe portare la Lega nord ad un giudizio positivo sul ruolo del Fondo monetario il quale appare oggi uno dei pochi organismi internazionali basati su criteri operativi e poco politicizzati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Baldi.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti per il loro contributo. Indubbiamente, ritengo di grande importanza quanto rilevato dall'onorevole Spini nel momento in cui vengano anche rivalutate le istituzioni e rivisti l'architettura europea e gli strumenti operativi. Tuttavia, l'importante è l'obiettivo principale di questo strumento finanziario: la lotta alla povertà e, quindi, la cancellazione del debito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei fare soltanto un accenno alla questione del movimento del Fondo monetario da Washington in Europa. In linea di principio sarebbe molto conveniente e piacevole, ma bisogna rendersi conto che le quote del fondo dipendono anche dal commercio internazionale. Una volta che l'Europa diventerà un paese solo, almeno dal punto di vista economico, il commercio internazionale tra i vari paesi europei non costituirà più un argomento per la determinazione del peso dell'Europa. Dunque, non so se una volta effettuato tale calcolo l'Europa sarebbe ancora al di sopra degli Stati Uniti. Tutto sommato vi è anche la possibilità di perdere la nostra importanza nel Fondo perché la quota totale di tutti i paesi europei scenderebbe invece di essere al valore attuale. Non conosco la risposta, ma è una possibilità che bisogna tenere in considerazione quando si prendono tali decisioni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa Centro-europea (In.C.E.) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2601-B) (ore 10,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Aumento del contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa Centro-europea (In.C.E.).

Avverto che la ripartizione dei tempi della discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2601-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modifiche apportate dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rizzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, questa Assemblea ha già esaminato ed approvato, in prima lettura, questo provvedimento nel novembre dello scorso anno. Tutti noi abbiamo riconosciuto l'importanza di dare al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa centroeuropea, creato a Trieste sulla base di un accordo di sede del 1997, un supporto economico che equivale anche al riconoscimento dell'importanza dell'at-

tività svolta dall'In.C.E., quale canale di dialogo e di avvicinamento dei paesi dell'area ex sovietica all'Europa occidentale.

L'Italia è stata uno dei membri fondatori di tale organismo, che oggi, a seguito di un progressivo allargamento, conta ben 17 membri (Albania, Austria, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Italia, Jugoslavia, Moldavia, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria). Il Segretariato esecutivo di Trieste svolge un ruolo fondamentale, in quanto organizza e finanzia un'ampia serie di iniziative di tipo informativo e formativo, con particolare attenzione ai giovani, nel settore dell'economia, della scienza, della tecnologia, della cultura, dell'informazione, delle comunicazioni, delle risorse umane e della formazione professionale. Il Segretariato esecutivo è, inoltre, incaricato dell'organizzazione annuale di tre eventi di particolare rilevanza: la riunione annuale dei ministri degli affari esteri, nel paese che esercita la presidenza di turno; il vertice dei capi di Governo; infine, il *forum* economico, che costituisce un'occasione di incontro di imprenditori esperti in investimenti e gestori di fondi.

L'Italia è da sempre il principale sostenitore finanziario dell'In.C.E., in considerazione delle crescenti esigenze di tale organismo. Con il provvedimento in esame, da parte del nostro Governo si è voluto mettere a disposizione di questo organismo un ulteriore stanziamento pari a 1.186.470 euro annui.

In sede di esame del provvedimento al Senato, è stato poi stabilito di elevare, per il solo 2003, il contributo a 1.267.470 euro annui e tale proposta è stata accolta anche dalla Commissione affari esteri della Camera dei deputati. L'erogazione del contributo sarà monitorata dal Ministero degli affari esteri e subordinata alla presentazione di una relazione annuale, attestante l'attività svolta e le spese sostenute con il contributo dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Associandomi a quanto detto dal relatore — che ringrazio —, auspico una rapida approvazione di questo provvedimento, essendo giunto, alla Camera, in terza lettura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Non abbiamo difficoltà ad approvare, anche in questa versione — illustrata dall'onorevole Rizzi e ribadita dal sottosegretario Boniver —, l'aumento del finanziamento per il Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa centroeuropea. Avendo, nel passato, personalmente partecipato, come rappresentante del Governo italiano, a riunioni di questo organismo, posso attestarne l'utilità e la validità. Piuttosto ritengo che il problema sia un altro, cioè quello di dare concretezza — su questo veramente rivolgo un appello forte al Governo italiano — al tema delle nuove infrastrutture, che collegheranno l'Europa centro occidentale con l'Europa centro orientale: è la famosa questione dei corridoi infrastrutturali, in particolare del cosiddetto corridoio 5. Se questo corridoio rappresenterà il tipo di tracciato che a noi effettivamente interessa, ciò potrebbe anche consentirci di avere un rapporto importante con paesi come l'Ungheria e la Slovenia, e ricollocare Trieste ed il Friuli-Venezia Giulia in un sistema di rapporti economici, sociali, commerciali e culturali, che appartengono alla vocazione e alla forza economica di quest'area. Se invece questo fascio di comunicazioni infrastrutturali passasse più a nord, quest'area sarebbe emarginata e colpita nelle sue possibilità di ristabilire i rapporti con queste altre aree così cruciali del centro Europa e, naturalmente, altri paesi europei potrebbero invece avvantaggiarsi più di noi.

Dunque, questa occasione in cui si parla dell'iniziativa centro-europea è propizia non solo per aumentare la dotazione del segretariato, ma anche con riferimento al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che comporta la neces-

sità di avere un'agenda al fine di istruire con maggiore forza i problemi.

Occorre quindi dire al Friuli-Venezia Giulia una parola chiara, attraverso la messa in moto di tutti gli strumenti a disposizione del Governo italiano per dare concretezza all'Iniziativa centroeuropea — che fu lanciata proprio dall'Italia —, mediante un sistema di comunicazioni infrastrutturali all'interno della nuova Europa allargata che garantisca all'Italia di poter svolgere questo ruolo. Dunque, è necessario non soltanto avere a Trieste un segretariato, ma porre tale città all'interno di un sistema di comunicazioni, di un fascio di rapporti infrastrutturali, che risponda alle grandi potenzialità di tale centro.

Si tratta di una raccomandazione che, in questa occasione, intendiamo rivolgere al Governo; per il resto, anche in questa terza lettura, non mancherà il nostro voto favorevole sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2601-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Spini, dunque raccomandando una celere approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche il Governo raccomanda una celere approvazione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1927-B) (ore 10,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Avverto che la ripartizione dei tempi della discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1927-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che nella III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, esordisco con la solita giaculatoria che ormai mi è abituale: anche il martedì mattina non porta più fortuna in ordine ad una presenza più nutrita dei colleghi in aula.

PRESIDENTE. Oggi è un martedì lunedì.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Dunque, come sempre, ci troviamo a parlare tra pochi intimi.

È vero che questo tema è stato ampiamente sviscerato in sede di riunione congiunta delle due Commissioni Affari esteri e Difesa della Camera, che hanno esaminato questo disegno di legge dopo una prima approvazione di quest'Assemblea ed una successiva modifica apportata dal Senato, sulla quale si è incentrato gran parte della dibattito svoltosi nelle suddette Commissioni.

Non ritengo di dover aggiungere molto su tale punto, che ha portato alla soppressione dell'articolo 11, il quale recita: « Al comma 1 dell'articolo 27 della legge 9 luglio 1990, n. 185, dopo le parole: "dall'articolo 2," sono inserite le seguenti: "fatte eccezione per le operazioni in utilizzo di licenza globale di progetto," ».

Esistono due filosofie. La prima è la nostra, vale a dire quella secondo la quale attraverso questo importante accordo, stipulato il 19 dicembre del 1997 — dunque, con un Governo di centrosinistra —, i Capi di Governo della Gran Bretagna, della Francia e della Germania sollecitavano la ristrutturazione dell'industria europea della difesa al fine di garantire maggiore competitività internazionale.

I Capi di Governi di questi tre paesi invitarono gli altri paesi con importanti interessi nella difesa a partecipare alla razionalizzazione del settore. A questa razionalizzazione il ministro della difesa italiano dell'epoca diede piena e totale adesione.

La nostra filosofia è che anche le garanzie richieste per l'applicazione della legge 9 luglio 1990, n. 185, trovino, semmai, maggiore conferma con la razionalizzazione della produzione e della commercializzazione degli armamenti. L'obiezione avanzata dalle sinistre, che — lo ripeto — su questo tema hanno assunto una posizione molto radicale, è che avverrebbe esattamente il contrario. Credo sia inutile aprire un'ulteriore disputa su questo tema. La nostra convinzione è che la cooperazione europea ci dia la sicurezza che la legge n. 185 del 1990 non verrà toccata, per quanto ci riguarda. I nostri oppositori restano del parere contrario. Del resto, in questa materia, proprio in questi giorni, il nuovo presidente del Brasile ci fornisce una strana interpretazione di come si dovrebbe agire: secondo tale interpretazione, bisognerebbe destinare una quota del commercio internazionale delle armi per aiutare i paesi in via di sviluppo, il che vuol dire che più armi si producono e si commerciano più si aiutano i paesi in via di sviluppo. Mi pare una strana concezione. Dunque, tutto si può dire, ormai, su questa materia. Si può anche plaudire, perché mi è sembrato che, salvo poche eccezioni, la sinistra plauda alla proposta del presidente Lula. Ripeto che a me sembra vero esattamente il contrario. A questo punto, dunque, i paesi in via di sviluppo dovrebbero auspicare ed agire in modo tale che il commercio si estenda, se è vero che una parte di questo commercio finirebbe per essere di utilità ai paesi in via di sviluppo.

Sono di parere contrario, naturalmente. Credo di non potermi appoggiare all'invocazione che l'allora Presidente della Repubblica espresse con la retorica che lo distingueva in certe esternazioni: si chiudano gli arsenali e si riempiano i granai. Lo vorremmo tutti. Ma, considerando con realismo le condizioni in cui ci troviamo ad operare politicamente, credo che il controllo internazionale — un controllo che non permetta di abusare del commercio clandestino delle armi che è uno dei più attivi — possa dare un contributo, anche attraverso il portato di questo di-

segno di legge che è già stato approvato. Quindi, è inutile che faccia un'analisi approfondita. Abbiamo semplicemente il compito di proporre la soppressione dell'articolo che vi ho letto. Mi sembra sia un compito importante. Mi pare che la linea di condotta della razionalizzazione e della cooperazione fra i paesi dell'Unione europea sia la più indicata, anche sotto l'aspetto della commercializzazione, se vogliamo dare un significato a tutto ciò che, in questo momento, anche la Convenzione sta facendo per avere una politica estera e di sicurezza in Europa e, per riflesso, nel mondo.

Raccomando, pertanto, l'approvazione della proposta di soppressione dell'articolo, che rappresenta l'oggetto del nostro dibattito. Io stesso sono andato un po' fuori dai limiti della materia propria della quale discutiamo.

Tuttavia, mi sembra opportuno ribadire certe convinzioni e la mia, lo ripeto, è che quella di una politica unitaria nella commercializzazione delle armi in sede europea sia una garanzia di trasparenza e di maggiore aderenza al principio che il commercio delle armi non deve restare nel controllo dei poteri occulti, ma in quello dei poteri pubblici.

Ho voluto dire ciò e lo voglio ribadire nel momento in cui propongo all'Assemblea di approvare la soppressione dell'articolo 11 che è stata apportata dal Senato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ramponi, presidente della IV Commissione (Difesa), ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore per la IV Commissione, onorevole Previti.

LUIGI RAMPONI, presidente della IV Commissione. Signor Presidente, non posso che confermare quanto detto dal relatore per la III Commissione e quindi non mi ripeto per brevità. Sostituisco il relatore che ha avuto il mandato dalle due Commissioni di riferire favorevolmente in Assemblea e pongo anch'io l'accento sull'opportunità di approvare questo disegno

di legge. Debbo ricordare che l'Italia è buona ultima nella ratifica di questo accordo ed, inoltre, che esso è stato ripetutamente citato anche in sede di Convenzione europea e che costituisce uno dei pilastri che aprono la speranza ad un progresso nel contesto della politica estera e di sicurezza comune.

Certamente, è un accordo molto chiaro e molto equilibrato. Esso riguarda la facilitazione dell'interscambio in sede di movimentazione di componenti di sistemi d'arma tra i sei paesi firmatari, che fanno parte dell'Unione europea, di grande formazione democratica, nei quali non soltanto in funzione del codice di comportamento sulle esportazioni messo a punto dall'Unione europea, ma anche in funzione delle leggi di ciascun paese, il controllo sulle esportazioni di armi è assai ben esercitato. L'accordo non allarga minimamente la possibilità di cessione non controllata a paesi terzi.

Riguardo alle modifiche apportate al Senato, la prima è di carattere tecnico. Nel disegno di legge che noi mandammo al Senato si parlava di decorrenza dal 2002: ora siamo nel 2003 e si è dovuta aggiornare la data. Per quanto riguarda la seconda, vi è stato il reinserimento di un controllo che si era ritenuto inutile, in base allo sviluppo dell'iter che fa riferimento al progetto di costruzione di un sistema comune, e che invece si è voluto reintrodurre senza che questo complichino minimamente la procedura o aggiunga, a mio modo di vedere, nulla ad essa. Comunque, per venire incontro alle richieste avanzate al Senato, si è apportata questa modifica la quale ristabilisce che tutte le movimentazioni finanziarie riguardanti la costruzione di sistemi d'arma, anche quelle con licenza di progetto, vengano trasmesse al Ministero dell'economia e delle finanze.

In conclusione, invito l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sul disegno di legge di ratifica dell'Accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta che questo ramo del Parlamento è impegnato a trattare la questione relativa alla ratifica dell'Accordo di Farnborough ed alla modifica contestuale, parziale — direi parzialissima —, della legge n. 185 del 1990. Anche da parte mia, non voglio ripetere quello che è stato molte volte chiarito dal Governo, sia alla Camera, a suo tempo, sia al Senato, sia nelle Commissioni di merito, esteri e difesa, di Camera e Senato. In questa seduta dobbiamo affrontare esclusivamente le modifiche apportate dal Senato, in riferimento alla soppressione dell'articolo 11, e a quelle tecniche concernenti l'articolo 14 sulla copertura finanziaria.

Da parte di alcune componenti dell'opposizione — in terza lettura in questo ramo del Parlamento — si sono affrontate problematiche che nulla avevano a che fare con le modifiche apportate dal Senato.

In sostanza, si sono riproposte questioni che, legittimamente, erano state affrontate prima alla Camera e poi al Senato, ma che in questa sede — sia in Assemblea sia nelle Commissioni — non hanno ragione d'essere; ciò, perché la Camera dei deputati è impegnata, esclusivamente, a limitare il proprio esame alle modifiche a suo tempo apportate dal Senato sia in riferimento alla soppressione dell'articolo 11 — che nessun gruppo dell'opposizione vuole reintrodurre — sia in riferimento alla copertura finanziaria riguardante l'articolo 14.

Pronuncerò soltanto pochissime parole per ricordare che nel gennaio del 2000 l'allora Governo presieduto dall'onorevole D'Alema si era proposto di modificare la legge n. 185 del 1990 in modo ancora più pregnante di quanto non abbia fatto il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi.

Si trattava di un'iniziativa del Governo D'Alema che doveva essere sottoposta al vaglio del Parlamento e quindi, da parte

dei gruppi parlamentari dell'opposizione, si è sostenuto che, presumibilmente, quel testo non sarebbe stato approvato.

Voglio ricordare che lo stesso Governo Amato — si tratta di una novità di carattere dialettico non sottoposta in precedenza all'attenzione del Parlamento — a metà del 2001 aveva predisposto un testo pressoché identico a quello del Governo Berlusconi. Tale testo non fu sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, stante l'imminente scioglimento delle Camere a causa della scadenza della legislatura.

Quindi, prima il Governo D'Alema — in modo ufficiale — nel gennaio del 2000, poi il Governo Amato — in modo non ufficiale — si erano posti il problema di modificare la legge n. 185 del 1990.

Debbo dire che il Governo Amato si era posto questo problema anche in riferimento all'accordo di Farnborough risalente al luglio del 2000, mentre il Governo D'Alema aveva ritenuto opportuno — anzi, necessario — intervenire sull'impianto della legge n. 185 del 1990, prima ancora che fosse firmato il suddetto accordo.

È evidente, infatti, che la legge n. 185 del 1990 — da tutti ritenuta un buon provvedimento — a distanza di dieci anni doveva essere modificata.

Con questa nostra iniziativa non abbiamo scardinato l'impianto della legge n. 185 del 1990, ma abbiamo apportato pochissime, marginali modifiche che, certamente, non snaturano la filosofia che portò all'approvazione di quel provvedimento.

Sia alla Camera che al Senato abbiamo prestato la massima attenzione ai suggerimenti, alle proposte emendative che venivano presentate all'interno e fuori del Parlamento, seguendo con la massima attenzione anche le segnalazioni del volontariato cattolico e laico.

In sostanza, il Governo che ho l'onore di rappresentare non si è chiuso in una difesa aprioristica del testo predisposto, ma si è presentato disponibile a qualsiasi apertura, tale da coinvolgere un numero maggiore di parlamentari.

Questa nostra disponibilità ha, peraltro, trovato interlocutori attenti e sensibili;

basti ricordare che in occasione della prima lettura alla Camera dei deputati il presidente Mattarella — che aveva sollecitato alcune modifiche al testo, anche di sostanza — votò a favore del testo licenziato da questo ramo del Parlamento.

Voglio ricordare che allora — e coerentemente oggi — l'intero gruppo della Margherita si astenne sul provvedimento ritenendolo, certamente, meritevole di ulteriori modifiche, ma anche soddisfatto di quanto il Governo aveva fatto, cammin facendo, per modificarlo e migliorarlo.

Vorrei anche ricordare che alla Camera dei deputati, in prima lettura, un gruppo considerevole e potrei dire anche autorevole dei colleghi deputati del gruppo dei Democratici di sinistra si erano astenuti, adottando un atteggiamento speculare a quello seguito dall'intero gruppo della Margherita: si astennero i colleghi Angioni, Benvenuto, Bova, Buglio, Cabras, Lulli, Mancini, Minniti, Nigra, Quartiani, Sandi, Visco. Tali colleghi deputati dell'opposizione e, segnatamente, quelli del gruppo dei Democratici di sinistra ritennero di dare un segnale di disponibilità, di apprezzamento nei confronti di quel Governo che aveva presentato alle Camere un certo testo e che aveva ritenuto, cammin facendo, come affermato prima, di modificarlo, tenuto conto dei suggerimenti, delle proposte migliorative provenienti dai gruppi di opposizione e del fatto che, storicamente, la prima iniziativa governativa volta a modificare la legge n. 185 del 1990 non è stata quella assunta da questo Governo, ma è stata formalmente quella del Governo presieduto allora dall'onorevole D'Alema e, successivamente, del Governo presieduto dall'onorevole Amato.

Le modifiche apportate dal Senato sono marginali perché, ad esempio, l'articolo 14 si limita semplicemente alla copertura, in considerazione del fatto che inizialmente si supponeva e si sperava che il testo fosse approvato nel 2002, mentre invece verrà approvato nel 2003; è stato, pertanto, modificato il biennio di riferimento previsto in tale articolo, tenuto conto dell'approvazione del provvedimento.

Per quanto riguarda l'articolo 11, vorrei ricordare che il Governo si rimise all'Assemblea del Senato, tenuto conto di questa ulteriore manifestazione di disponibilità in riferimento a proposte emendative che intendevano sopprimere l'articolo 11. Da parte nostra si era rappresentata l'opportunità, non l'esigenza, di mantenere in vita tale articolo, perché, trattandosi di iniziative intergovernative che, comunque, comportavano la conoscenza da parte del Governo di tali iniziative, la notifica al ministro del tesoro ci sembrava obiettivamente superflua. Tuttavia, non ne abbiamo fatto una questione di principio ed in presenza di sollecitazioni provenienti dai gruppi di opposizione, il Governo si rimise all'Assemblea del Senato e quest'ultima, pressoché all'unanimità, se non sbaglio, soppresse l'articolo 11.

Per concludere, non si tratta di una proposta volta a scardinare la legge n. 185 del 1990, ma di una iniziativa di Governo in linea con quelle assunte previamente dal Governo D'Alema e, quindi, dal Governo Amato. Si è trattato comunque di un atteggiamento di totale disponibilità e di apertura nei confronti delle sollecitazioni provenienti dall'interno e dall'esterno del Parlamento. Abbiamo dato atto al Senato, e adesso ne diamo atto alla Camera, del fatto che i gruppi di volontariato laico e cattolico hanno avuto la possibilità di presentarci alcune modifiche emendative che sono state in gran parte accolte dal Governo. Per tali motivi, confidiamo in una pronta e definitiva approvazione di questa iniziativa governativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, come abbiamo già avuto modo di evidenziare nel corso dell'articolato e ricordato dibattito in Commissione, la posizione del gruppo parlamentare della Margherita sul provvedimento è di critica astensione. Il provvedimento in esame è volto non ad allargare *tout court* le strette maglie introdotte con lungimiranza nel

nostro paese dalla legge n. 185 del 1990, ma ad estendere ad un maggior numero di paesi europei una più ampia rete di garanzie tra coloro che, in base ad una non bella, ma reale classifica, risultano essere i principali produttori di armi. È risaputo, infatti, che i paesi sottoscrittori dell'accordo risultano essere in assoluto i principali produttori e commercializzatori di armi a livello mondiale.

Nel corso della prima lettura del provvedimento ci eravamo astenuti, motivando questa posizione, in considerazione dell'atteggiamento assunto dal Governo: il medesimo e la maggioranza che lo sostiene non hanno recepito nel merito gli emendamenti presentati dalle opposizioni che miravano a rendere più efficace la rete di controllo in merito al problema della commercializzazione delle armi.

Dobbiamo dire che al Senato, grazie alla nostra iniziativa come opposizione, abbiamo conseguito un risultato significativo, con la soppressione dell'ex articolo 11, conservando quindi il controllo sulle transazioni bancarie. Si tratta di un risultato importante, se si considera il fatto che la legge n. 185 del 1990 fu il risultato di una mobilitazione della società dopo lo scandalo della BNL di Atlanta che procurava armi al regime di Saddam Hussein impegnato in una guerra contro l'Iran. Con le nuove norme purtroppo non si conosce quale sia il valore finale del materiale di armamento esportato, ma soprattutto è stato eliminato il certificato di uso finale. In definitiva non si sa a chi serviranno le armi prodotte e commercializzate.

Sono queste le perplessità che permangono e le preoccupazioni che mobilitano il mondo dell'associazionismo, che in questi mesi ha inondato le nostre caselle di posta elettronica ed ha promosso iniziative e convegni in modo capillare su tutto il territorio nazionale. Noi restiamo convinti che per ratificare l'accordo di Farnborough non vi fosse la necessità di modificare sostanzialmente la legge n. 185 del 1990, cosa che invece avviene, con pervicacia, da parte del Governo.

Siamo altresì convinti però che vi sia la necessità di un maggiore coordinamento della legislazione, in primo luogo a livello europeo. Non è infatti utile conseguire l'obiettivo, che tutti noi ci poniamo, di una maggiore severità nella commercializzazione e produzione delle armi, con una normativa nazionale molto restrittiva, mentre nel resto dei paesi produttori ci troviamo di fronte a normative meno vincolanti, magari dettate dalle pressioni dei grandi gruppi industriali che condizionano le scelte anche politiche dei governi, in un settore strategico delle politiche industriali e militari di un paese.

Con i governi di centrosinistra, e in particolare con l'azione dell'allora ministro Mattarella, ci siamo posti l'obiettivo di promuovere un sistema di difesa moderno ed integrato, con regole comuni e finalizzate a garantire la pace nella consapevolezza dell'esigenza di rendere completa e maggiormente incisiva nell'efficacia la legge n. 185 del 1990, anche superando quella dimensione nazionale che oggi rappresenta un limite oggettivo della normativa, riconducendo l'intera problematica a livello comunitario.

Noi invece abbiamo assistito purtroppo all'involuzione della nostra politica estera in campo europeo, con un rovesciamento dei rapporti con i paesi componenti dell'UE per essere più vicini agli USA. Questo ci ha reso molto, ma molto deboli, con il serio rischio di una destrutturazione anche della nostra industria militare, a vantaggio della concorrenza americana che resta indiscussa e molto più aggressiva proprio in un settore nel quale la tradizione giuridica di regolamentazione europea appare necessaria per rendere più sicuro l'intero contesto internazionale, nello specifico di una materia così delicata e complessa.

Con questo tipo di ratifica abbiamo purtroppo perso un'importante occasione perché resteranno indeterminate alcune questioni e soprattutto resteranno irrisolti alcuni problemi sotto l'aspetto del controllo. Permane la mancata conoscenza del valore di armamento, persiste la mancanza del certificato d'uso finale, l'incer-

tezza sulla destinazione degli armamenti in relazione al riconoscimento e alla tutela dei diritti umani nei paesi verso i quali sono rivolte eventuali esportazioni degli armamenti e a poco credo possano valere gli stessi ordini del giorno approvati sia alla Camera sia al Senato e la modifica introdotta al Senato relativamente alla soppressione dell'articolo 11 rimane per noi tuttavia insufficiente rispetto al complesso contesto normativo in cui questa ratifica interviene. La legge 185 è stata concepita ed impostata come legge nazionale ed inevitabilmente mostra dei limiti di natura operativa. Tuttavia, la *ratio* di fondo e l'ispirazione della legge non può assolutamente essere considerata inattuale se consideriamo i tanti focolai di guerra che permangono in tutto il mondo con il tragico corollario di vittime.

Può accadere ed accade nell'ambito della stessa Unione europea che l'Italia interrompa correttamente l'esportazione di armi verso un'area e verso paesi a causa della violazione dei diritti umani ma ciò non impedisce che un altro paese dell'Unione europea subentri all'Italia nel vendere quelle stesse armi che il nostro paese aveva bloccato.

È questa la ragione che deve spingere a definire regole comuni per i paesi europei perché questo si declina concretamente con un maggior rigore. È la mancanza di questa ricerca e l'assenza del confronto che contestiamo al Governo sul provvedimento, che essendo una ratifica meritava maggiore disponibilità, oltre al dialogo e all'approfondimento.

Di fronte a questa considerazione il nostro gruppo parlamentare si asterrà coerentemente come ha fatto nel corso della prima lettura di questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace non poter condividere l'opinione del rappresentante del Governo Berselli. Spero che questa legge non sia approvata dalla Camera e del

resto anche il passaggio tra Camera e Senato, con una nuova lettura alla Camera, conferma le ragioni di un voto contrario su una legge di questo tipo.

Non è in discussione l'accordo di Farnborough, perché che ci sia bisogno in Europa di un accordo in materia di produzione in grado di essere un supporto, anche produttivo, alla possibilità di avere in Europa un'iniziativa militare autonoma con una sua identità, è una questione sulla quale si può e si deve convenire.

La verità è che la traduzione di quell'accordo sarebbe stata rapidamente approvata, come avviene in genere per gli accordi internazionali, tranne rari casi, se non fosse stata inserita in quella normativa la modifica della legge n. 185 del 1990.

Quindi qui non è in discussione la ratifica, perché il Governo o il presidente della Commissione, relatore, potrebbero ancora in questo momento proporre di stralciare tutta la parte che non c'entra nulla con la semplice ratifica dell'accordo.

Sulla ratifica, infatti, non ci sono problemi. Stiamo parlando, invece, di ciò che dall'accordo viene tradotto in modifiche di una legge molto importante per il nostro paese, appunto la legge n. 185 del 1990, che ha consentito di portare in Italia un grado di trasparenza, non dico invidiabile, ma certamente molto maggiore di quella che c'è in altri paesi attorno alla produzione e al commercio delle armi.

Il punto centrale — lo dico subito — riguarda la questione di chi produce e per chi lo fa. Perché il vero e grande problema non è soltanto la produzione delle armi sulla quale si è aperto, anche in occasione del vertice di Evian, una discussione molto interessante introdotta dal Presidente Lula sul rapporto tra armamenti e politica in favore dei paesi poveri. Stiamo parlando di qualcosa che precede questa ottima idea, che ricorda un po' la frase di Pertini: « Riempiere i granai, vuotare gli arsenali », ossia dell'esigenza di fare in modo che quello che viene effettivamente prodotto non diventi oggetto di traffici e di iniziative illecite e vada a finire esattamente nella direzione sbagliata.